

PENSIERI SCONNESSI

CAPIRE CHE LA MALATTIA NON È «COSA» DI ALTRI

di Bill Niada

Riassunto delle puntate precedenti: Lo Sboroni e i ragazzi del Bullone organizzano al Mario Tortorella, cinico imprenditore brianzolo, un tiro mancino, trascinandolo, insieme a sua moglie La Ginetta, nel reparto di oncologia pediatrica dove incontrano i bambini e le famiglie in cura. Lì il Tortorella ha un'esperienza catarattica con un bimbo che si chiama come suo figlio, che lo prende per mano e gli mostra un disegno di una casa in fiamme...

Il viaggio di ritorno a casa dall'ospedale fu un viaggio silenzioso per La Ginetta e il Tortorella, ognuno perso dentro a pensieri dolorosi, ma molto significativi. Per una volta avevano visto chiaro, avevano percepito il senso profondo delle cose e della vita. Avevano scremato una superficie di panna cagliata, per scivolare in fondo, dove tutto aveva un motivo reale e concreto. Dove tutto appariva chiaro e netto, nella sua logica ferrea: siamo qui per combinare qualcosa di buono, per dare aiuto a coloro che faticano e che, come noi, hanno il diritto di vivere una vita decente, bella se possibile. E perché questo accada, dobbiamo condividere la nostra abbondanza, di conoscenza, di affetto, di denaro. Lavorare insieme, volerci bene, pensare alle cose importanti e lasciar perdere l'inutile. Quella cosa dietro a cui corriamo tutti i giorni, spostando ad ogni passo il traguardo di un po', senza capire dove arriveremo e se arriveremo. I due guardavano avanti con occhi fissi, mentre percorrevano la solita strada di casa che non riconoscevano nemmeno, perché modificata da sguardi diversi e diverse sensazioni. Il Tortorella aveva ancora impressa nella sua, l'impronta della manina del bambino e non riusciva a dimenticane

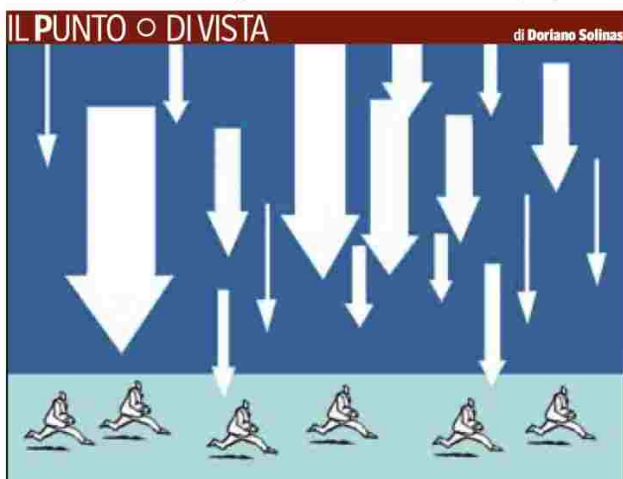
la voce e il nome: Gian Luigi, come il suo Gian Luigi. Quel bambino poteva essere suo figlio, solo che lui era stato più fortunato in quanto i suoi ragazzi erano sani, o forse no, perché altrimenti si sarebbe comportato in modo diverso con loro. Li avrebbe amati, glielo avrebbe detto, glielo avrebbe fatto capire, avrebbe passato tanto tempo con loro, come quei genitori che aveva visto in quel luogo incredibile che, loro malgrado, li dovevano accompagnare tutti i giorni in ospedale a fargli fare delle cose orribili, a vederli soffrire, lottare per la sopravvivenza, contro un mostro che non avevano scelto né meritato. Tutti i giorni, ogni momento, per anni. Invece lui aveva sempre avuto una ragione per non esserci, per non stargli accanto nei momenti difficili, per non condividere fatiche e incertezze,

perché non aveva tempo, doveva lavorare, giocare a golf, rimpinzarsi di manicaretti di Cracco, dedicarsi a cose «importanti». Più importanti. E allora dava loro tutto quello che volevano, senza capire che quello che volevano avrebbe solo fatto male. Ma come aveva potuto? Così, mentre scendevano dalla macchina, il Tortorella si trovò a farfugliare con gli occhi bassi: «grazie» e La Ginetta gli strinse la mano con le lacrime agli occhi. Si sentivano rinnovati, motivati, confusi, ma pieni di vita, quella vita che avevano corso senza vedere e che adesso vedevano benissimo, in ogni dettaglio e che avevano deciso di continuare insieme, intraprendendo un tragitto diverso, verso i propri figli e verso gli altri. Avevano in testa gli sguardi dei bambini, quella manina che gli aveva rapito il cuore, quel disegno

drammatico, le voci silenziose delle mamme, i gesti amorevoli, quei movimenti pacati, ma di un significato profondo. Aveva visitato l'inferno e aveva intuito che quell'inferno aveva più senso del loro paradiso. Era come se una tempesta apocalittica fosse passata in un attimo sul deserto della sua vita, abbattendo rocce, torri, piallando montagne e livellando abissi. Un vento impetuoso che però dentro di sé portava germogli che volavano insieme all'umidità delle loro lacrime, seminando un mondo diverso. E così, passata la bufera, come in un sogno, si stendevano praterie verdi, dolci colline coperte d'erba, di fiori e di frutti. Tutto un nuovo di cui stupirsi. Una volta a casa, il Tortorella chiamò lo Sboroni e gli disse: «Buongiorno, oggi è stata una delle giornate più importanti della mia vita. La volevo ringraziare. Quando ci possiamo vedere?».

Poi si voltò verso sua moglie e le sorrise.

Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.



IL PIANO DELL'ONU

INTEGRARE 500MILA GIOVANI MIGRANTI

di Emanuela Niada, B.Liver

L'UNHCR (Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite) all'interno del Patto globale sui rifugiati e l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, ha lanciato la campagna *Aiming Higher* puntando ad accogliere e integrare entro il 2030 il 15% di migranti (mezzo milione di giovani: intento ambizioso ma realizzabile) nelle Università dei vari Paesi, partendo dall'attuale 5%, mobilitando risorse per finanziare i percorsi di studio di 1800 giovani meritevoli, attraverso borse di studio DAFI (Albert Einstein German Academic Refugee Initiative) per laurearsi nel loro Paese d'asilo o di origine. Nel mondo ci sono circa 22 milioni di rifugiati. Dal suo lancio 28 anni fa, DAFI (UNHCR insieme al governo tedesco) ha permesso a più di 18.500 rifugiati in possesso di un diploma di istruzione secondaria di conseguire una laurea nel Paese di asilo. Oggi è operativo in 53 Stati, quasi tutti nel sud del mondo, coprendo i costi delle tasse universitarie, vitto e alloggio, trasporti, libri e spese sanitarie. Una particolare attenzione è riservata alle ragazze, affinché un numero sempre maggiore possa laurearsi. Secondo la Banca Mondiale, le donne con

un'istruzione secondaria possono guadagnare il doppio rispetto a quelle senza istruzione e chi ha ricevuto un'istruzione terziaria può guadagnare il triplo. Durante la pandemia, le studentesse DAFI, che sono state costrette a tornare nei campi profughi, hanno notato che molte ragazze non erano a conoscenza di queste possibilità, perciò sceglievano di sposarsi come unica alternativa per il futuro. Nei Paesi ospitanti di solito è accessibile la scuola primaria per i bambini, ma poi pochi offrono agevolazioni per proseguire gli studi. UNHCR sostiene l'inclusione anche dei giovani rifugiati nei sistemi di istruzione nazionali. Per superare il processo di selezione competitivo si usano i criteri di necessità e di merito. Nel 2020 7343 giovani provenienti da 47 Paesi hanno frequentato l'università in 53 Paesi nel mondo. Le ragazze sono il 40%. I siriani sono la maggiore nazionalità di provenienza col 27%, gli afgani il 16%, i sud sudanesi il 14%. L'Africa subsahariana accoglie la metà degli studenti DAFI (46%), il Medio Oriente e il Nord Africa il 26%, l'Asia il 16%, l'Europa il 10% e le Americhe l'1%. L'Etiopia accoglie 816 studenti, la Turchia 720, il Kenya 567, il Pakistan 536 e la Giordania 531. Sostenere questi giovani

negli studi genera per loro grandi benefici, perché valorizzano il proprio potenziale e partecipano allo sviluppo della comunità di origine. A fine 2021 sono stati raccolti 5,5 milioni di euro per finanziare borse di studio quadriennali per 488 giovani rifugiati di talento, di cui 50 grazie a donatori privati in Italia. A Milano, Statale, Bicocca, Bicocca hanno accolto gli studenti stranieri e dal 2022 inizierà anche il Politecnico. La selezione avviene con un colloquio di valutazione dei titoli scolastici, ma soprattutto del merito e della motivazione. L'interazione multiculturale tra studenti stranieri resilienti e coraggiosi che hanno affrontato percorsi molto difficili e i nostri ragazzi, è molto utile e importante. I rifugiati non sono destinatari passivi, ma acquisiscono una formazione di qualità per integrarsi, fare rete e restituire al Paese d'origine quanto ricevuto con responsabilità, lavorando a distanza, acquisendo un ruolo di leadership nella comunità, o impiegandosi nel settore umanitario o nel mondo aziendale. Oltre al Ministero degli Affari Esteri, ci sono moltissimi partner pubblici e privati tra cui Caritas, Comunità Valdesa, Centro Astalli (Servizio dei Gesuiti per i rifugiati). La Chiesa italiana afferma il diritto a non emigrare, fermo

restando la sicurezza e la giustizia nei Paesi di origine e, qualora non fosse possibile, il diritto a trovare un luogo in cui approdare, dove la dignità personale sia rispettata. Molti studenti per via della pandemia sono rimasti indietro con gli studi. Alcuni di loro si sono uniti per raccogliere fondi e beni per le famiglie bisognose aiutando gli studenti più giovani. È comunque necessario ampliare la possibilità degli ingressi legali, la collaborazione tra Chiese e comunità di base, le Università e le comunità locali. I corridoi umanitari costituiti per far giungere i rifugiati in aereo in sicurezza, evitano la tragedia dei viaggi in mare o nella rotta balcanica. È spesso molto difficile per loro trovare lavoro in Paesi in cui anche gli autoctoni faticano a trovarlo, tuttavia vengono aiutati da UNHCR con reti professionali e agevolazioni all'accesso ai servizi e all'informazione. Al *Global Refugee Forum* sono state fatte 200 promesse specifiche sui temi dell'istruzione, tramite programmi e servizi essenziali. I corridoi umanitari e ancor più quelli universitari, realizzano bene il senso delle quattro parole care a Papa Francesco: «accogliere, proteggere, promuovere, integrare aiutando i migranti a realizzare i propri progetti con dignità».